

Socialismo.info

edizione 2018
proprietà riservata

MIKOS TARSIS

PROF E STUD

I figlioli imparano sempre assai più cose di quelle insegnate; e
sono i figlioli a conoscere i genitori,
non il contrario.

Riccardo Bacchelli

Nato a Milano nel 1954, laureatosi a Bologna in Filosofia nel 1977, già docente di storia e filosofia, Mikos Tarsis (alias di Enrico Galavotti) si è interessato per tutta la vita a due principali argomenti:

Umanesimo Laico e Socialismo Democratico, che ha trattato in homolaicus.com e che ora sta trattando in quartaricerca.it e in socialismo.info.

Ha già pubblicato *Pescatori di favole. Le mistificazioni nel vangelo di Marco*, ed. Limina Mentis; *Contro Luca. Moralismo e opportunismo nel terzo vangelo*, ed. Amazon.it; *Protagonisti dell'esegesi laica*, ed. Amazon.it; *Metodologia dell'esegesi laica*, ed. Amazon.it; *Amo Giovanni*, ed. Bibliotheka.

Per contattarlo info@homolaicus.com o info@quartaricerca.it o info@socialismo.info

Sue pubblicazioni: Lulu.com e Amazon.it

Introduzione

Queste poesie sono dedicate alla scuola, luogo privilegiato della mia vita, tanto che vi sono entrato all'età di cinque e da allora, in un modo o nell'altro, non vi sono più uscito.

La scuola è il luogo dell'ultima illusione, la più genuina, quella di credere che al di fuori di essa vi possa essere la stessa atmosfera che vi si respira.

I ricordi che si hanno della scuola non si cancellano più, buoni o cattivi che siano. E anche quando sono cattivi, è raro che facciano più male di quel che si è vissuto dopo. Qui bisogna dar ragione a don Milani, quando diceva che “la scuola è sempre meglio della merda”.

Le rimpatriate tuttavia hanno un che di nostalgico e di frustrante, per cui le ho sempre rifiutate: non ha senso cercare di rivivere una cosa che è bella proprio perché non può essere rivissuta. Condizionati come si è dalla vita reale, inevitabilmente si starebbe lì a giudicarsi, a fare confronti, a ridere di cose che non fanno più ridere.

La vita ci offre tanti incontri e chi non li sa vivere guardando avanti, resta un bambino coi rimpianti di un adulto.

Le poesie sul Natale le ho messe perché mi vennero chieste da mia moglie per i suoi alunni delle Elementari, ma alcune le ritenne del tutto inadeguate. E se lo diceva lei, ch'era una pedagogista nata, doveva essere proprio così.

ALLO STUDENTE

Mettesti in forse
l'intera vita.
Ora solo cenere
di parole bruciacchiate
sperdute nell'oblio
del tempo.

IL DOCENTE

Imprecava quella marea
di scapestrati contro
l'inflessibile Spongano,
nemmeno il conto
alla rovescia l'aveva
intimorito,
solo quando si tolse
gli occhiali
per pulirsi il viso
impiasticciato
dell'inchiostro
d'un calamaio
non vi fu più ragione
di sbraitare bensì
di ridere.

STANCHEZZA

breve passeggio fra canti d'uccelli
nel cortile d'un ex-convento
dopo l'ennesimo scrutinio
sbirciando cavolaie
fra l'ombra d'alberi
col vento lieve di giugno
peso sulle ossa
di qualche probabile santo

LA STORIA

Ho tra le mani centinaia di figure
immagini mappe
ritagliate da vecchi libri di scuola
e mi chiedo
guardandole una per una
quando sia cominciata la storia
il momento in cui ci siamo persi

Assiri Babilonesi Egiziani...
seimila anni fa abbiamo fatto qualcosa
il cui peso ci affligge ancora
siamo passati dall'umana preistoria
alla storia selvaggia dell'uomo-lupo
che divora i suoi simili
e mi chiedo quanto tempo
ci rimane per tornare indietro

I MIEI FIGLI

son figli di padri
di padri senza figli
di madri lasciate sole
sole come gigli

parli e non t'ascoltano
li ascolti e non ti parlano
un muro ti separa
spesso e duro

vogliono tutto
e niente danno
si stancano presto
e io sto qui mesto mesto

ESSEESSE

In geografia ho fatto storia
se hai il nord di spalle
l'est è a sinistra
spalle
sinistra
esseesse
ricordali

GUARDARSI INDIETRO

Libri Dispense
Fascicoli Cartelle
il sapere concentrato
raccolto selezionato
e chiedersi il motivo
di una vita spesa
per capire cosa?
Guasti irreparabili
di civiltà che non sa
guardarsi allo specchio
e inganna se stessa
Come un primitivo
voglio coltivare la terra
vivere di autoconsumo
voglio che questa penna
si trasformi in vanga
voglio zappare con la punta a sfera
e spargere inchiostro come seme
voglio che questi fogli bianchi
diventino verdi
e che spunti un albero
sotto la mano callosa
Voglio che la terra
si dimostri da sola
senza giri di parole

LAVORARE

Guarda le mie mani
su prendile, sentile
hanno forse dei calli?

Perché mi chiedi di continuo
se so fare qualcosa?

Se una macchina del tempo
mi riportasse al Medioevo
sarei già morto di fame.

Non ho la schiena curva
e l'asse delle mie spalle
è come un attaccapanni.

Nelle nostre scuole
si studiano i lavori degli altri
e non la fatica ma solo
il prodotto interno lordo.

SOCRATE

Parli troppo
più parli
e più pensi
di convincermi
e non ascolti
non mi lasci il tempo
di scegliere
di riflettere
perché ti agiti?
perché gesticoli?
più credi d'aver ragione
e meno te la do
non sono un ragazzino
un tuo allievo
il rapporto non è dispari
ma simmetrico
la poltrona
un microfono
la platea
non ti danno
più ragioni.
Poni un dubbio
un interrogativo
e lascia che la risposta
emerga dal dialogo
che insegnante sei?
Socrate
scuoterebbe la testa.

UFFIZI

Spirito fatto pietra
in questo museo degli orrori
sguardi torvi su tele
mi annichiliscono
con la loro cultura
ricchi committenti
per poveri artisti
abituati a vendersi

Facciamo piazza pulita
di questo ciarpame
di questo lusso
per pochi
anche i bambini
sanno
che non si trasmette così
la saggezza interiore

PRECARIO

Spremi spremi il precario
È un manovale un proletario
Sprenilo quanto ti pare
Tanto si lascia fare

Il precario è paziente
Il suo potere è niente
Lo vedono rassegnato
Ma dentro è arrabbiato

Spremi spremi il precario
È un manovale un proletario
Con 1200 euro al mese
Paga tutto meno le spese

La sua finanza è creativa
In perenne trattativa
Anche la sede è ballerina
Oggi qui domani a Messina

Le sue tante storie da raccontare

Per le classi son meglio del mare
Son meglio anche dei monti
Perché sanno che se le affronti
Devi avere un gran coraggio
Devi essere un selvaggio

Spremi spremi il precario
È un manovale un proletario
Che gli importa del paradiso?
Ha la sua donna e il suo sorriso
Ha i compagni d'avventura
Che gli rendono la vita meno dura

RIMBOMBI

Con ansia parli
sei molto veloce
mi entrano tarli
con la tua voce

Mi rodono il cervello
rimbombano in aula
non è molto bello
non mi chiamo Ciaula

Illudi con parole
intrigano la mente
nel pozzo delle fole
la luna non vale niente

I MIEI STUDENTI

Che cosa m'hai lasciato?
Che cosa t'ho lasciato?
Ci siamo incontrati una vita
Una generazione infinita
Tu piccolo io grande
Dagli Appennini alle Ande
Hai forse appreso qualcosa?
Una poesia una prosa?
Sei davvero cresciuto?
O hai solo pagato un tributo?
Ti si sono aperti gli occhi?
O sai fare solo pastrocchi?

Da sempre siete come figli
Non accettate i miei consigli
Io sono un disadattato
Odio il mondo e chi l'ha creato
Non ho risultati da mostrare
La storia dovrebbe ricominciare

IL SAPERE

Aboliamo il sapere
quello che ti fa sedere
sui libri sempre chino
a masticar greco e latino

Andiamocene in campagna
dove nessuno fa la lagna
dove la natura maestra di vita
è più grande della storia erudita

Prendete arco e frecce
e procuratevi da mangiare
e voi ragazze con le trecce
non fatevi comandare.

In natura vige la democrazia
che dalla civiltà è fuggita via.

SCUOLA

Memoria è la sola
che resta
La storia di una scuola
in festa
Percorso lineare o travagliato
qualcuno dice articolato
Ne vado fiero
lo porto dentro
un uomo vero
vive al centro
Forse ho preso più
di quel che ho dato
Forse sei stata tu
ad avermi più amato
Una cosa sola spero
d'esser stato sincero

DORMIRE

Alle tre e dieci devo essere a scuola
è l'una e venti
ho ancora un po' di tempo
aspetta che mi stendo sul divano
dopo pranzo mi prende l'abbiocco
mi si chiudono gli occhi
ecco mi stendo con la coperta sopra
per tenere al caldo lo stomaco
ho solo un'ora di tempo
voglio stare sul sicuro
forse riesco a dormire un po'
se non sento troppi rumori
sotto casa macchine e motori
vanno come matti
non bastano i doppi vetri
ho le palpebre pesantissime
speriamo nessuno mi telefoni
mi citofoni
mi squilli il cellulare
il campanello di casa
qualcuno del condominio...

se non sento urlare la vicina di casa
se non c'è la partita di calcio
coi boati dei tifosi
forse riesco a dormire un'oretta
se ci fosse meno luce sarebbe meglio
se qualcuno abbassasse le tapparelle
o almeno chiudesse le tende
mi sono messo dalla parte sbagliata
tutta questa luce in faccia
non basta il braccio sugli occhi
ah se qualcuno mi tirasse le tende...
forse riuscirei a dormire un pochettino
se fossi sicuro di svegliarmi in tempo
forse riuscirei a schiacciare un pisolino.

UNA SCUOLA NUOVA

Perché mi stressi col tuo sapere
quando mi vedi troppo a sedere?
Perché mi chiedi d'esser come te
se mi piace esser scimpanzé?

Se in quel che dico non c'è senso
prova a usare il tuo buon senso
tutto quanto non dipende da me
di sicuro dipende da te

Non vengo dalla Luna né da Marte
anch'io possiedo un po' di arte
quella di mettere alla prova
chi cerca una scuola nuova

RE ARTÙ

Sono un bambino un po' suonato
mi chiamano handicappato
ho difficoltà di lettura
sono affetto da dislessia
ho difficoltà di scrittura
sono affetto da disgrafia

Son pieno di disturbi
il maestro dice: Tu mi turbi
scarso è il mio apprendimento
nel peggio sono un portento
Ma è facile stare coi migliori
che non fanno molti errori

Cercate percorsi diversi
come io con questi versi
troverete più soddisfazione
a recuperare la disattenzione

Non siamo bambini svogliati
solo un po' disinteressati
se ti metti in gioco prima tu
ti facciamo diventare re Artù

SCALARE I MONTI

Sono un tipo poco cognitivo
mi dicono che non so far nulla
è vero, son poco volitivo
ma lo sono dalla culla

Si consolino i miei maestri
sono i geni un po' pedestri
son così di natura
ma anche questa è cultura

Ci fate i convegni di psicologia
col moderatore di filosofia
siamo noi un po' tonti
che vi facciamo scalare i monti

GEOMETRIE

Ho abolito il punto
perché troppo solo
Ho ucciso la linea
perché non finisce mai
Ho soppresso il triangolo
perché troppo perfetto
Ho eliminato il quadrato
perché mi ricorda la guerra
Ho conservato il cerchio
perché dentro può starci tutto

COMPETENZE

La relazione è una modalità attiva
ci vuole una disponibilità fattiva

La scuola è comunicazione
ci vuole molta passione

L'io e il tu devono crescere insieme
per tutta la società è un bene

Fai le cose con gusto e discernimento
e anche il somaro diverrà un portento

PADRE E FIGLIO

Il grande George Stephenson
padre della prima Locomotion
sarà stato fiero
d'aver dato al figlio
una conoscenza tale
da renderlo immortale
nel vapore che sale

È bello vedere
che il proprio sapere
viene applicato
oltre il proprio dovere
più di quanto sperato

ORIENTARSI

Scusa ma qual è la capacità razionale
che a quelli dell'Ocse Pisa fa star male?
È quella di chi sa a memoria Platone
ma se gli chiedi di parlare del Fedone
con parole sue, in modo personalizzato
si trova subito disorientato
non capisce che la vera cultura
è ottenere coraggio dalla paura

UN ALUNNO FELICE

Un alunno felice
è un alunno che dice:
Riesco a trovare un senso
quanto meno ci penso
non so perché son così creativo
forse perché sono espansivo
ditelo al malinconico docente
non sono un deficiente

DOCENTE DISCENTE

Se t'ho raccontato bugie
non pensare l'abbia fatto apposta
le mie nozioni erano stantie
perché lo si voleva a bella posta

Siamo rotelle d'un ingranaggio
che non ci lascia speranza
anche se lotti per il 1° maggio
vince sempre la tracotanza

Quando lo saprai non t'incattivire
rimani giusto e onesto quanto puoi
questo è quello che ti posso dire
ma se non basta, fa' come vuoi

LE QUATTRO OPERAZIONI

Voglio misurare il quoziente intellettuale
per vedere quanto l'alunno è creativo
dicono però che questo non può bastare
che bisogna anche saper valutare

La creatività è una cosa più complessa
un po' di stupidità viene anche ammessa
tanto non è la scuola che dà la promozione
è la vita la quinta operazione

NERINO

È bello vedere Nerino aprire le finestre
che danno ossigeno a dirigenti e maestre
Ha un linguaggio così netto e pulito
che ci fa pensare anche con un dito
A volte, è vero, ci mette in imbarazzo
ma non è un formatore da strapazzo
Dimostra sempre una grande competenza
frutto di ampi studi e di molta esperienza
Con lui non mi sentirei incerto
neppure sperduto in un deserto

Col cocchiere Nerino
In carrozza ci sentiamo
Non ha bisogno del frustino
Noi da soli galoppiamo

L'ITALIANO

Odio questa lingua piatta
senza tono
senza inflessioni
questa lingua fatta
sul tavolo dei saggi
fra mille compromessi
questi esempi astratti
della vuota borghesia
questa lingua assassina
dei tanti dialetti
questa lingua maschia
e aristocratica
che schiaccia l'immigrato
strappatemela di bocca
voglio restare muto
e parlare a gesti

LA VERITÀ DELLA STORIA

Voglio rivedere tutto il passato
nei dettagli
non mi deve sfuggire neanche un particolare
perché voglio avere piena
consapevolezza di come
sono andate le cose,
voglio essere sicuro che esista
una verità storica
che mi aiuti a capire
lo svolgimento dei fatti.
Quello che mi sono perso da vivo
lo voglio rivedere da morto
come in un film
come se fossi il protagonista
degli eventi
chiedendomi cosa avrei fatto io
se fossi stato lì
da che parte mi sarei messo.
Voglio essere un protagonista
della storia più bella dell'umanità
quella dove si sono decisi
i destini di milioni di persone
cercando di riportarle
all'umanità originaria
che col tempo s'era perduta

BOCCIARE

Se ti boccio, mio caro studente
è una mia sconfitta personale
non ho usato abbastanza sale
la cottura è rimasta al dente
non m'hai dato il tempo necessario
per farti uscire dal guscio
ti ho detto: quello è l'uscio
e mi sono impiccato al lampadario
come un fallito missionario

COLLEGIO DOCENTI

Echi di vuote parole
rimbalzano tra pareti
prigioniere di umani
seduti in fila
presenti/assenti
rivolti fissi
in una direzione
assorti fingono
in pensieri ascosi

È il Collegio Docenti
quintessenza
della statale insipienza

SCRUTINIO

Guardo il cielo carminio
con le nuvole che dipingono
monti e colline

Penso allo scrutinio
agli studenti che fingono
ai tonti e alle zucchine

Non boccherò tutti
solo i più brutti
promuoverò qualcuno
il figlio di nessuno

VERBALE DI COLLEGIO 1

Con l'appello siam partiti
nel brusio generale
sull'udienza quadrimestrale
ci siamo incaponiti

Per alleviare le famiglie
dei manuali abbiam parlato
e abbiam somministrato
due dolci pastiglie:
i libri riciclati
e quelli digitati

In un silenzio quasi tombale
di classi e iscrizioni s'è trattato
chi si sentiva frastornato
pensava che così non vale

Si spera di formare cinque classi
usando addirittura cinque assi
e al posto del francese
han chiesto molto inglese

se per lavorare di più
ci credi solo tu

Ma è l'organico a metterci in pena
A cercare altro già ci si allena

Vigilanza c'è stata chiesta
perché non ci facciamo la festa

Una mostra ambientale ci farà godere
con tante foto da far vedere

Il resto ve lo lascio immaginare
Se no leggete la circolare

VERBALE DI COLLEGIO 2

Cerchiamo subito di andare in fretta
viaggiamo veloci a tutta manetta
I libri di testo deliberiamo
quasi tutti li confermiamo
Diversi sono i proff di lettere
al centro si vogliono mettere
È così prima D?
Sì, rispondete di sì!
Per cinque anni saremo irremovibili
vogliamo adozioni immodificabili

Al secondo punto l'esame di stato
che è tutto nelle mani del fato
Se ci si chiede come si svolgerà
tutti rispondono: chissà chi lo sa
La prova nazionale è però sicura
ed è quella che fa più paura

È come facciamo per il giudizio d'ammissione?
Semplice, convochiamo una commissione
Un incontro in più non ci farà male
tanto non dobbiamo andare al mare

Altra commissione da dover fare
è per le competenze da certificare
e un'altra per le classi da formare
insomma era meglio andare al mare

S'è parlato poi dell'organico
che ci mette sempre nel panico
ma la Dirigente è speranzosa
non ci saranno tagli a iosa
Ha poi perorato la causa di Emma
per imparare la matematica senza flemma

È stata poi installata una centralina
per acquisire dati meteo ogni mattina

Infine le varie ed eventuali
per le lavagne multimediali
non saremo una scuola polo
ma non ci butteremo giù dal molo

La Medri è stata l'ultima a parlare
come modella vuol farsi fotografare

UNA BELLA RELAZIONE

Tu vuoi narrare i fatti
ma i fatti non si lasciano narrare
apri il cassetto
troverai mille fili ingarbugliati
ci vogliono secoli di pazienza
tempo che non hai
e che neppure ti servirebbe

Rintronano le parole
con echi diversi
finiscono in un lungo pozzo
d'orecchie che illudono
il capo dei capi
di poter trovare quelle giuste
come coriandoli rossi
tra milioni gettati in aria
un rosso color giustizia
che rimbalza tra le pareti
dei canyon
dei nativi americani

Sento continui lamenti
di gente che ha sete
ma io non ho neppure
una goccia d'acqua
vorrei usare le mani
per chiudere i timpani
ma ormai quelle voci

mi urlano dentro
sono per loro
una cassa di risonanza
un corpo paralizzato

Io sento
sento soltanto
dunque non sono
ho bisogno di qualcuno
che senta scorrere
un fiume sotterraneo
che scavi lui il suo pozzo
e dia da bere agli assetati
io lo guarderò di sottocchi
preparando una bella
relazione a suo favore

NOI

La storia non serve
a non ripetere
siamo troppo smemorati
c'illudiamo di trovare
rimedio a ogni errore
gli anziani li compatiamo
ma a quali nipoti
racconteremo qualcosa?
andremo a chiedere
il permesso di avvisarli
di stare in guardia
ma l'antico di giorni
ce lo negherà
- Hanno la legge e i profeti,
che seguano quelli!
E loro, gli ebrei,
li avevano davvero...
ma noi, noi, cosa abbiamo?

NUVOLE IGNOTE

Orientamento Handicap e Stranieri
chiedimi se son problemi o misteri
ormai per risolvere una piccola cosa
ci vuole il padreterno e la sua sposa

Quanto mi sento chiuso in questa stanza
ad ascoltar con altri parole vuote
da un vetro sporco con occhi di speranza
guardo un cielo piovoso con nuvole ignote

che vanno e vengono senza sosta
come se lo facessero apposta
come se volessero farmi capire
che più del fare conta il dire

ESSENZIALIZZAZIONE

Ha parlato Boselli
che non crede nel Ministero
il suo dire a indovinelli
è arduo, è un mistero

Indi Pomi è intervenuto
a filosofare come l'altro
ha un dire davvero astuto
un sofista molto scaltro
dice che sa suonare il clarinetto
poi ha visto un suo collega
ed è rimasto interdetto
la sua competenza s'annega
e allora chi se ne frega
s'è detto e ridetto
io me ne sto solo soletto
e la mia mente si ricollega
all'eredità del passato
e non mi sente superato

Poi è stata la volta di Lucio Guasti

relatore universitario d'eccezione
quelli di prima eran solo antipasti
lui ha attirato la nostra attenzione
ha tirato le fila dei discorsi altrui
ci fa uscire dai meandri bui
ha parlato della chitarra di suo figlio
e se l'è presa col prof incompetente
dice che in America va molto meglio
la scuola non è come da noi: deficiente
più volte ha usato una parola astrusa
ESSENZIALIZZAZIONE
cos'è, un'equazione?

La mia mente s'è confusa
my problem solving è la pausa caffè
una tazzina forse due meglio tre
le diapositive m'han distrutto
non ci vedo molto costruito
ho bisogno urgente d'una distrazione
lontano dal Ministero dell'Istruzione

ECHI TUTTI UGUALI

La cultura non è ricerca
La cultura è ripetizione
La ripetizione è morte della cultura

Ecco il sillogismo della scuola
dove tutto è predefinito
dove i libri seguono alla lettera
le disposizioni dei programmi
dove le risposte precedono le domande
e le domande neppure si pongono

Le aule son come valli alpine
ripetono echi tutti uguali
uguali da secoli
bocche di automi che si aprono
e si chiudono a intermittenza
è un esercizio di sopravvivenza
si addestra chi parla
si addestra chi ascolta

Parole vuote che rimbalzano
tra pareti senza memoria
senza desiderio di ricordare
come carcerati sfiniti
da una vita senza gusto

Uscendo non chiuderò più
la porta a chiave.

NON POSSO SOPRAVVIVERE

Devo essere presente al presente
come fiore che sboccia e muore

Dal tavolo devo buttar via
le secche decorazioni

Odio la perfezione estetica morta
voglio sperimentare le novità
colmando d'errori il mio bagaglio

Col rasoio mi taglio una faccia
per guardare amici e nemici
nelle pupille degli occhi.

Giano svegliati!
Basta coi professori!
Son loro i nemici della cultura

Ne parlano come cosa data
quand'essa è divenire

La palude non s'attraversa
nella barca di Caronte
ci s'immerge e fino al collo

Gli altri han già vissuto
io non posso sopravvivere

LA MERITOCRAZIA

Son le otto e dieci
andrò in bici
alla scuola dei nullafacenti
che non sanno quale danno
a tutto il mondo fanno

Bisogna che torniamo alla meritocrazia
se non sai ti boccio: è la democrazia!
I perditempo ammalano gli altri
quelli capaci ma poco scaltri
che si fan vincere dalla bella vita
quella che si vive con poca fatica

IL RISCATTO DEI GIOVANI

Guai a chi toglie la speranza ai giovani
guai a chi li scandalizza
guai a chi li violenta
sarebbe meglio per lui che si legasse
una macina al collo
perché quando i loro occhi si apriranno
non ci sarà pietà per nessuno
non può aver pietà
chi è stato tradito e ingannato.

I giovani sapranno farsi valere
ragionando con la loro testa
distinguendo il bene dal male
riportando i rapporti alla semplicità
di chi vede un fico sterile ricoperto di foglie
e che odia la lingua biforcuta.

Dallo spirito vitale dei giovani
nascerà una nuova civiltà.

Non sostituitevi ai nemici di un tempo
solo per prendere il loro posto.

UNA SEDE PER L'ALPI

Scusate, ma non si vede che siamo senza sede?
Cosa dobbiamo fare per poterlo dimostrare?
Stiamo aumentando a vista d'occhio
Dobbiamo forse pregarvi in ginocchio?
Tutte quelle scale ci fanno solo male.
Arrivo in classe che sono senza fiato
e poi mi dicono che sono esagerato.
Avanti Indietro Avanti Indietro
Sono itinerante come san Pietro.
E sopra e sotto e sopra e sotto
Ma che cos'è, un complotto?
Non lo vedete come sono ridotto?
Sembra uno scherzo di carnevale
Una specie di selezione naturale
O forse è una simulazione virtuale
per vedere chi è davvero puntuale?
Ma allora perché in ogni piano ci sono gli estintori?
Noi abbiamo bisogno di respiratori
comodi, di facile utilizzo, protettivi
quelli per evitare i pensieri negativi.
Voi siete giovani, belli e forti
ma noi docenti siamo mezzi morti.
A tutto c'è un limite, non vi pare?
È questa la “Buona Scuola” da sognare?
Soltanto per fare l'orario
ci vogliono due mesi di straordinario:
per chi lo fa è un calvario
per chi lo rispetta un sudario.

Non chiediamo la luna, ma un po' meno sfortuna.
Vogliamo aule insonorizzate
senza sentir due volte: Che fate? Che fate?
Le vogliamo di luce naturale
non siamo una scuola serale.
Le vogliamo con una lavagna digitale
per una didattica rinascimentale non medievale.
Basta coi carrelli da ristorante:
non li usava neppure Dante.
Vogliamo delle aule-laboratori
come quelle della Montessori.
Vogliamo una connessione potente:
quella di adesso fa rima con deficiente.
Se dobbiamo studiare come i Maori
allora tanto vale stare fuori.
Veniamo sotto il loggiato del Comune
Veniamo a fare il tiro alla fune.
Così non si può andare avanti
Siamo tutto, non siamo santi.
Agli altri non chiederemo più permesso.
Vogliamo la sede, la vogliamo adesso!

ALBA CHIARA

Sei Alba sei Chiara
hai la pelle chiara
hai la pelle bianca
troppo bianca
ma non sei stanca
non sei mai stanca
i libri te li mangi
come Giovanni l'Apocalisse
sei china sui libri
tanti libri e diventi piccina
all'ombra della luce
ma la luce è dentro
dentro di te s'illumina
Capelli lunghi troppo lunghi
nascondono la luce
che traspare
che s'incunea
che protesta
Basta coi nove e coi dieci
Non voglio avere segni regolari
Sono bianca troppo bianca

Con la mia testa contesto
Mani curate
per la prima della classe
Sono tutta perfetta
come un triangolo equilatero
una proporzione matematica
Ora però mi voglio ingrassare
vado a ballare
voglio essere scalena, sghemba
una grandezza incommensurabile
Non sarò più quasistatica ma adiabatica
Basta col bianco
Voglio diventare rossa
rossa innamorata
Brucio i libri come i nazisti
Mi trucco e mi strucco quando voglio
Mi vedi bella?
Invece sono brutta!
Davvero mi vuoi?
Allora prendimi così
Non mi chiamo più Alba Chiara
ma Tramonto Scuro
come una squaw indiana
sono tenebrosa e romantica

un fastello di contraddizioni
come Anna Frank
Ma viva! finalmente viva!
E canto sulla montagna
in mezzo al lago
in mare aperto
tra le paludi della malaria
Non ho più paura di niente
Non sono più la prima della classe
Sono diventata l'ultima
come l'ultimo resto d'Israele
che deve salvare l'umanità
dalle sue illusioni
Seguitemi, andiamo
a svegliare le coscienze
togliamo dalle loro facce
il velo di Maja

ACCIUGHINA

Domani inizio a mangiare
Non lo farò per lui
ma per il mondo
Voglio riconciliarmi
Sono cresciuta abbastanza
per non essere più
la Bonnie di Clyde
Non voglio morire a 24 anni
Sono stufa della mia intelligenza
Voglio essere normodotata
Non sarò più un'equilibrista
A che serve precipitare?
Non voglio camminare sulle acque
Non sono discepola di Gesù Cristo
La pulzella d'Orléans
non è il mio modello
Voglio essere una fra tante
una come tante
Mi ero sopravvalutata
c'è sempre qualcuno migliore di me
Diabolik è un partner stressante

Non chiamatemi più Eva Kant
e neppure Cat-Woman
Le eroine dei fumetti
mi fanno schifo:
Mimi Ayuara
Lady Oscar
Heidi
tutte sporche individualiste
Le Amazzoni sono penose
non sono neanche donne
Le Baccanti sono volgari
e le detesto
Ho smesso di trapanare
i cervelli altrui
coi miei occhi intensi
che quando li trucco
sembrano tolti
dalla faccia di un affresco egizio
Perdonatemi se sono stata
troppo severa con me stessa
se vi ho trascinato nella mia follia
Domani torno a mangiare
e vedrete che mi stimerò di più
non come benzina super per una Ferrari

ma come miscela per un ciclomotore

Non ho più fretta d'arrivare prima

Prima di me c'è il mondo

È a lui che devo tutto

CREMAZIONE

Vedo sui banchi
i figli dei miei studenti
È una scuola di vita
da cui non si esce
per viverne un'altra
I cassetti dei docenti
così ben allineati
così capienti
ci attendono come loculi

VOLARE

Sento solo parole
come la canzone di Mina
Il mio dirigente
si chiama Alberto Lupo
Se fossi un latino
parlerei di *flatus vocis*
Mi sento come il Battista
una canna al vento
In questo gelido Sahara
mi rimbalzano parole vane
come Lawrence d'Arabia
in groppa a un cammello
Lui curioso, io sfinito
Lui avventuroso, io spossato
Ho bisogno di cambiare aria
Basta col respiratore
Aprite quella finestra
Ho voglia di volare

CAPITALISMO

Che pizza quel pozzo
fa una puzza pazza
mettiamoci una pezza.

Tu sei pazzo!

La tua idea puzza.

Cosa intendi per pezza?

Il pozzo è pazzo
mettiamolo in forno
come una pizza.

IL BAMBINO BELLO

Bambirello, Bambinello
devi esser molto bello,
devi esser forte forte
se vuoi vincere la morte.

I pastori di lontano
son venuti piano piano:
la speranza li ha portati
ma son poveri e affamati.

Bambirello, Bambinello
devi crescer sano e bello,
fallo in fretta più che puoi
con gli amici che tu vuoi.

Ma ricordati che quel dì,
fosse anche di venerdì,
presto o tardi arriverà
e la morte vincerà.

Bambirello, Bambinello

più non sei sano e bello:
i tuoi sogni hanno spezzato,
la tua vita hanno violato.

Ora al povero voglio gridare:
non star lì ad aspettare
un secondo salvatore
che ti liberi dal dolore.

Lui ti guarda con tristezza,
perché sa che l'amarezza
non può esser consolata
ma soltanto liberata.

DAL VESTITO DELLA NOTTE

Dal vestito della notte
è caduta una stellina,
nella grotta del bambino
fa sorridere i pastori.

La neve di dicembre
scenda lenta su Betlemme,
ma la mucca e l'asinello
fan contento il poverello.

I re magi da lontano
son venuti piano piano,
molti doni hanno portato,
ma uno sol va ricordato,
quello vero che al mondo piace:
la speranza della pace.

ASTRO FULGENTE

Piomba dal cielo un astro fulgente
attratto dal lamento di molta gente.

Splende e risplende per qualche tempo
poi vola via in un solo momento.

Non era venuto per stare così poco
ma l'ardore trovato era troppo fioco.

Si voleva brillare senza ardere dentro
si voleva sognare senza essere al centro.

Era solo un segno per poter capire
non un balocco da dover finire.

BUON NATALE SIAMO IN GUERRA

Buon Natale, siamo in guerra
Buon Natale ai dominatori della Terra.

Buon Natale ai bambini mutilati,
alle donne violentate.

Buon Natale ai feriti di tutto il mondo,
ai torturati del Terzo Mondo,
a chi la mia giustizia ha patito,
e la verità degli altri ha subito.

Buon Natale agli scrittori
ai giornalisti e ai predicatori
che con le loro sante parole
ci riscaldano come dio vuole.

NATALE CONSUMATO

Quando viene Natale
mi sento già male

Due mesi prima parte
e tutto mette in disparte
restano solo torroni
dolciumi e panettoni

Anche la tredicesima sparisce
il consumo lo vuole, si capisce

Chi ci guarda dall'ultimo piano
cosa penserà se protestiamo?
Io dico che ci darà una mano
se prendiamo quella roba e la buttiamo

E se proprio voglio qualcosa
la chiedo a mia nonna, Maria Rosa

Prof e Stud

Lo dicevano già gli antichi: poeti si nasce e non c'è impegno o studio che possa dare quello che la natura non ha regalato. Si possono dire in versi cose profonde, o più spesso astratte; si possono pubblicare volumi e volumi in prestigiose collane e venire riveriti e acclamati come grandi dai mezzi di comunicazione; ma, se manca ciò che la natura non ha dato, i versi apparentemente più profondi rimarranno solo parole, forse anche concetti, ma non saranno poesia. Ed è purtroppo un'esperienza comune, leggendo i versi di tanti celebrati poeti moderni: di molti di loro, in realtà, non si può dire che siano né grandi né piccoli, semplicemente, non sono poeti, quali che siano gli argomenti trattati o, come accade più spesso, soltanto accennati.

Vi sono invece scrittori, conosciuti o meno non importa, celebri o noti solo a una ristretta cerchia di lettori, che sanno comunicare i propri sentimenti e i propri pensieri in un modo tale che sa “catturare” – come usa dire – l'attenzione di chi legge, sanno coinvolgerlo nella propria sfera emotiva, nel giro delle proprie riflessioni sulla vita e sul mondo. Per quale motivo? Perché nei loro versi, nelle loro espressioni si avverte un ritmo particolare, un timbro, che rende quei versi e quelle espressioni simili alla musica, capaci di proporsi direttamente all'animo e alla coscienza del lettore. Non si dà poesia senza musicalità. Certo, non ad ognuno sarà concesso di esprimersi con la stessa intensità o con la medesima arte. La delicatezza potente di Virgilio non può essere accostata allo scoccare preciso e vivace delle frecce di Marziale, né i canti del Leopardi alla scoppiettante gaiezza dei versi di Giuseppe Giusti. Ma in tutti costoro è presente quel ritmo e quella musicalità che distingue la vera poesia.

A questo secondo gruppo di autori appartiene senza dubbio Enrico Galavotti, poeta di autentica vena. Si potrebbe dire di lui che la vita stessa, il trascorrere della sua giornata, sia scandito dalla poesia. Partecipi ad un noioso consiglio di classe, cerchi di scalare in bicicletta una salita impervia, riandando col pensiero all'amico scomparso, che gli dia muscoli e fiato; osservi con amarezza la fatica degli operai sull'autostrada, o riveda con la fantasia il viso e gli occhi delle ragazze e delle donne che hanno attraversato in qualche modo la sua esperienza, sempre si avverte quel ritmo e quel carattere che rivelano il vero poeta. E particolarmente nella raccolta di versi dedicati alla scuola (*Prof e Stud*, Lulu editrice, 2013) si comprende la natura della poesia di Galavotti. Un mondo, come

quello della scuola, che a molti può sembrare arido e, per così dire, non poetico (dimenticando, naturalmente, il Pascoli) viene riscattato dal suo apparente grigiore e reso oggetto di un'intima partecipazione, che trova un'eco nell'animo del lettore; l'esigenza di una scuola che insegni davvero e avvicini lo studente alla natura e alla vita, il rapporto quasi familiare tra professore ed allievi, fonte di dubbi e di speranze, il desiderio di una scuola nuova e veramente formativa: sono temi che potrebbero formare il contenuto di una discussione sociologica o filosofica, ma che vengono comunicati al lettore per una via diretta e in modo immediato, come solo la poesia riesce a fare.

E vorrei concludere questa breve e approssimativa "recensione", ricordando i versi "A mia moglie" (che non fa parte della raccolta *Prof e Stud*), i quali costituiscono un'arguta e veramente riuscita traduzione-rielaborazione del carme V del *liber Catulli veronensis* ("Vivamus, mea Lesbia..."). Nella franchezza del discorso, nella sua anti-retorica, vi è infatti una qualche affinità tra il cesenate Enrico Galavotti e il malinconico e scapestrato amante di Lesbia.

Alessandro Natucci - alessandro.natucci@univr.it
Verona, 16 gennaio 2014

Indice

Introduzione.....	5
ALLO STUDENTE.....	6
IL DOCENTE.....	7
STANCHEZZA.....	8
LA STORIA.....	9
I MIEI FIGLI.....	10
ESSEESSE.....	11
GUARDARSI INDIETRO.....	12
LAVORARE.....	13
SOCRATE.....	14
UFFIZI.....	15
PRECARIO.....	16
RIMBOMBI.....	18
I MIEI STUDENTI.....	19
IL SAPERE.....	20
SCUOLA.....	21
DORMIRE.....	22
UNA SCUOLA NUOVA.....	24
RE ARTÙ.....	25
SCALARE I MONTI.....	26
GEOMETRIE.....	27
COMPETENZE.....	28
PADRE E FIGLIO.....	29
ORIENTARSI.....	30
UN ALUNNO FELICE.....	31
DOCENTE DISCENTE.....	32
LE QUATTRO OPERAZIONI.....	33
NERINO.....	34
L'ITALIANO.....	35
LA VERITÀ DELLA STORIA.....	36
BOCCIARE.....	37
COLLEGIO DOCENTI.....	38
SCRUTINIO.....	39
VERBALE DI COLLEGIO 1.....	40
VERBALE DI COLLEGIO 2.....	42

UNA BELLA RELAZIONE.....	44
NOI.....	46
NUVOLE IGNOTE.....	47
ESSENZIALIZZAZIONE.....	48
ECHI TUTTI UGUALI.....	50
NON POSSO SOPRAVVIVERE.....	51
LA MERITOCRAZIA.....	52
IL RISCATTO DEI GIOVANI.....	53
UNA SEDE PER L'ALPI.....	54
ALBA CHIARA.....	56
ACCIUGHINA.....	59
CREMAZIONE.....	62
VOLARE.....	63
CAPITALISMO.....	64
IL BAMBINO BELLO.....	65
DAL VESTITO DELLA NOTTE.....	67
ASTRO FULGENTE.....	68
BUON NATALE SIAMO IN GUERRA.....	69
NATALE CONSUMATO.....	70
Prof e Stud.....	71